

# L'EVOLUZIONE INFINITA

DESMOND MORRIS

La scoperta scientifica annuncia-  
 ta qualche settimana fa sulla ri-  
 vista *Proceedings of the National  
 Academy of Sciences* – la specie  
 umana è ancora in evoluzione –  
 sorprende tanto quanto affer-  
 mare che l'acqua è bagnata. Cer-  
 to che ci siamo ancora evolgen-  
 do! Gli esseri umani, come ho già  
 dichiarato, sono scimmie in po-  
 sizione eretta, non angeli cadu-  
 ti. Siamo animali. Animali  
 straordinari, ma pur sempre  
 animali. Procreiamo e quindi ci  
 evolviamo.

Il significato di fondo della ri-  
 produzione sessuale – cosa che,  
 a differenza dei panda, sappia-  
 mo fare abbastanza bene – è in-  
 sito nel fatto che essa consente a  
 una specie di essere adattabile.  
 Ogni generazione è il frutto dei  
 successi riproduttivi dell'ultima  
 generazione. E l'ultima genera-  
 zione è generata sotto l'influen-  
 za dell'ambiente così come esso  
 era durante il breve arco di tem-  
 po trascorso su questa Terra. Se  
 quell'ambiente cambia, anche i  
 successi procreativi cambieran-  
 no di conseguenza.

Non c'è niente di misterioso  
 sulla morte: si tratta semplice-  
 mente di un meccanismo con-  
 genito dei nostri geni che ci con-  
 sente di avere il tempo di ripro-  
 durre e di passare oltre. Abbia-  
 mo tutti geni che rendono la so-  
 stituzione delle nostre cellule  
 sempre meno efficiente col pas-  
 sare degli anni, fino a quando di-  
 ventiamo così deboli che cadia-  
 mo vittime di una malattia o di  
 un'altra. Ogni specie ha questi  
 geni, che operano a velocità di-  
 verse, in funzione della taglia  
 dell'animale e di molti altri fat-  
 tori. Un uomo vive più a lungo di  
 un topo, ma i topi si moltiplica-  
 no più rapidamente degli uomi-  
 ni. E i microbi si riproducono più  
 rapidamente di tutti e questa –  
 come potrà confermarvi qual-  
 siasi ricercatore medico – è una  
 grossa seccatura, perché implica  
 che riescano a evolversi così  
 rapidamente da poter sviluppa-  
 re tempestivamente l'immunità

nei confronti dei nostri ritrovati  
 terapeutici più recenti.

Di conseguenza, per com-  
 prendere in che modo gli esseri  
 umani si stiano evolvendo, tutto  
 ciò che dobbiamo fare oggi è os-  
 servare in che modo sta cam-  
 biando il nostro ambiente. Se  
 quest'ultimo è immutato, la no-  
 stra evoluzione si interromperà.  
 Se viceversa è sottoposto a qual-  
 che tipo di sconvolgimento, al-  
 lora la nostra evoluzione accelere-  
 rà. Naturalmente, essendo  
 noi animali di grossa taglia, il no-  
 stro processo evolutivo è molto  
 lento. Negli ultimi dodicimila  
 anni abbiamo vissuto un unico  
 grande cambiamento ambien-  
 tale, come specie di primati:  
 l'urbanizzazione. Fino al punto  
 in cui scoprimmo l'agricoltura,  
 avevamo sempre vissuto in pic-  
 cole comunità tribali di caccia-  
 tori e raccoglitori. Una volta  
 piantate le sementi e addome-  
 sticati gli animali, però, ci con-  
 cedemmo l'opportunità di met-  
 tere insieme scorte di cibo. Ciò  
 permise ai primi villaggi di di-  
 ventare cittadine e poi alle no-  
 stre cittadine di diventare città  
 piene di specialisti che facendo  
 nuove scoperte straordinarie ci  
 indirizzarono verso l'eccellenza  
 tecnologica.

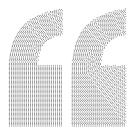
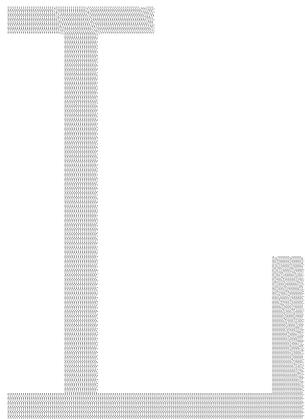
Accadde così che la primige-  
 nia scimmia nuda antropomorfa,  
 che si era evoluta per vivere in  
 piccoli gruppi, all'improvviso si  
 trovò circondata da estranei, in  
 popolazioni urbane sempre più  
 ampie. E questo processo per-  
 dura ancor oggi a ritmo sostenu-  
 to. Questa è stata l'unica grande  
 pressione esercitata dall'am-  
 biente su noi uomini, intesi co-  
 me specie. Chiunque scoprisse  
 di essere incapace ad adattarsi a  
 questo nuovo mondo affollato,  
 pieno di trambusto, di stress so-  
 ciale e di rumore, incontrerebbe  
 difficoltà a metter su casa, fami-  
 glia e procreare. L'evoluzione  
 per loro si interromperebbe e la  
 specie andrebbe avanti. Esisto-  
 no molteplici modi con i quali  
 l'evoluzione può accomiarsi

da soggetti di questo tipo, per  
 esempio facendo sì che si suicidi-  
 no, provocando in loro la de-  
 pressione, procurando loro  
 qualche disturbo da stress o in-  
 terferendo direttamente nell'at-  
 teggiamento che hanno nei con-  
 fronti dell'atto dell'accoppia-  
 mento.

Sealcunetipologie di persone  
 non si riproducono in questo  
 nuovo mondo urbano, ciò a po-  
 co a poco cambia la nostra spe-  
 cie. La cosa avrebbe un impatto  
 anche nel caso in cui questi es-  
 seri umani diventassero "ripro-  
 duttori limitati", permettendo  
 alla nostra specie di diventare  
 più efficiente, un nuovo tipo di  
 Scimmia Antropomorfa Urba-  
 na.

Alcune correnti filosofiche e  
 di pensiero hanno avuto un ef-  
 fetto negativo sul successo della  
 procreazione. Per smettere di ri-  
 prodursi non è necessario but-  
 tarsi giù da un alto edificio. Lo si  
 può fare semplicemente pren-  
 dendo la decisione di non ripro-  
 dursi. Monaci, suore, preti cat-  
 tolici, scapoli, nubili, gay e lesbi-  
 che hanno tutti probabilità di  
 gran lunga inferiori di trasmette-  
 re i propri geni e quindi di influen-  
 zare il futuro genetico della spe-  
 cie umana. Naturalmente, pos-  
 sono sempre influenzare il futu-  
 ro culturale della nostra specie  
 grazie ai loro insegnamenti o al-  
 la loro creatività. Ma il loro patri-  
 monio genetico andrà in gran  
 parte sprecato. Le loro uova  
 ovuleranno, il loro sperma si for-  
 merà, ma vi saranno bassissime  
 probabilità che si incontrino.

Un'altra categoria di persone  
 per la quale vi sono minori pro-  
 bilità di procreare può essere  
 quella dei cosiddetti "intellet-  
 tuali altruisti". Si tratta di coloro  
 che osservando che la specie  
 umana con i suoi sette miliardi  
 di esseri viventi oggi è già estre-  
 mamente popolosa, avvertono  
 l'esigenza – dato che questo  
 trend non pare dar segno di vo-  
 ler decrescere in futuro – di limi-  
 tare il numero della specie uma-



## Il contesto

Le scimmie antropomorfe erano abituate a vivere in piccoli gruppi. Il contesto ora è mutato

## La riproduzione

Ci sono tipologie di persone che possono cessare di riprodursi. Questo avrà degli effetti in futuro

na. Se dunque tali individui decidono di conseguenza che è meglio non mettere al mondo figli, o quanto meno di avere una famiglia molto contenuta, contribuiranno meno al futuro della specie di coloro che non si danno pensiero di queste cose e si riproducono in piena libertà.

Ad avere le migliori probabilità di influenzare il futuro della nostra specie dal punto di vista genetico sono dunque le grandi famiglie felici - quelle con genitori premurosi e tanti figli. Dico "felici" perché le famiglie infelici hanno invece maggiori probabilità di mettere al mondo figli che avranno problemi a riprodursi. Sono le famiglie felici quelle che meglio si sono adattate al nuovo mondo urbano. In qualche modo sono riuscite a lottare con successo con il loro nuovo ambiente affollato e non hanno capitolato, pur nello stress e sotto tensione. Tutto ciò lascerebbe intuire che la nostra specie oggi stia evolvendo in direzione di una condizione meno ansiosa, meno burrascosa, meno violenta. Essere in grado di godersi una vita familiare felice nel bel mezzo delle difficoltà odierne significa essere adulti più tranquilli, più spontanei, più gioiosi, più pacifici e più ottimisti di quanto si fosse in passato.

Ma che dire delle atrocità che continuiamo a sentire ogni mattina dai notiziari? Siamo certi che la specie umana non sia costituita ancora da animali aggressivi e violenti, capaci di commettere azioni di incredibile ferocia? Sì, ma il fatto che la maggioranza delle persone viventi sul pianeta resti raccapricciata da queste azioni perpetrate da un'esigua minoranza, riflette chiaramente che come specie ci siamo evoluti. I notiziari non riferiscono mai quanti esseri umani si sono svegliati questa mattina e hanno vissuto una giornata tranquilla e pacifica, rispetto a coloro che sono stati travolti dal finimondo. E il finimondo fa notizia soltanto perché è così raro. Senza accorgersene, l'indole della nostra specie negli ultimi anni si è evoluta, ed è diventata leggermente più giovanile e allegra. Questa è la nostra migliore speranza per il futuro.

Ancora qualche parola, in conclusione, sulla sovrappopolazione. Mentre noi aumentiamo sempre più di numero, coloro che non tollerano la situazione si riprodurranno sempre meno e la nostra specie continuerà ad adattarsi alla vita nelle metro-

poli. Ai primordi della nostra evoluzione, svilupparammo una caratteristica precisa: sopravvivere collaborando. Tale capacità è connessa ai nostri geni e può rafforzarsi geneticamente a mano a mano che passa il tempo.

Mentre ci moltiplichiamo e diventiamo sempre più numerosi, però, ci troviamo alle prese con il grande pericolo al quale ci espongono i nostri nemici invisibili, il pericolo maggiore per noi: i virus e i batteri che si riproducono velocemente. I microbi ostili migliorano le loro caratteristiche incessantemente e una delle situazioni nelle quali prosperano meglio in assoluto è "la contiguità dell'ospite". In altre parole, quanto più ci ammassiamo a vivere nelle nostre megalopoli, tanto più si moltiplicano per i nostri nemici microbici occasioni di colpire a livelli di epidemia. Se per esempio un virus mortale riuscisse a evolversi e da contagioso diventare infettivo al punto da poterlo prendere dalla persona che ci siede accanto, allora ci ritroveremo alle prese con una nuova Morte Nera. E la nostra popolazione di sette miliardi di individui nel volgere di pochi anni potrebbe ridursi a un milione. In ogni caso, quel milione di persone - le più resistenti - alla fine inizierebbe di nuovo a riprodursi e nel giro di poche migliaia di anni torneremo nuovamente a essere in tanti.

Quanto ho esposto potrebbe sembrare un sistema basato sullo spreco. Decisamente staremo molto meglio se fossimo come i topolini comuni: quando la loro popolazione diventa eccessiva, le femmine incinte riassorbono l'embrione. Se la sovrappopolazione colpisce invece le volpi, non sono i cacciatori a controllarne il numero, ma le volpi femmine, che smettono di entrare in calore fino a quando il numero della loro popolazione non torna nella norma. Per qualche motivo, la specie umana è priva di questi efficienti meccanismi di controllo della popolazione. Siamo una specie talmente nuova sulla Terra che non sembra che abbiamo ancora trovato il tempo di metterlo a punto. Forse un giorno, chissà...

(Traduzione di Anna Bissanti)  
 © 2012, The Telegraph

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Uno dei temi scientifici più dibattuti è se gli esseri umani abbiano smesso di evolversi. Ecco le idee del grande antropologo che spiega perché l'ambiente urbano cambia la specie

## L'indole

Senza che potessimo accorgercene la nostra indole si è modificata: siamo diventati più giovani e allegri

## Le megalopoli

Il concentrazione di abitanti nelle megalopoli ha un'influenza sui fattori dello sviluppo

